

DIVISIONISMO

Il primato della luce sul disegno e la «magia» dei colori puri

Nella grande mostra in corso al Castello Visconteo Sforzesco di Novara, aperta fino al 5 aprile, opere di Previati, Segantini, Morbelli, Pellizza da Volpedo, Nomellini

SIMONE FERRARI*

■ Nel panorama delle mostre italiane, quella ospitata nel Castello di Novara, dedicata ai Divisionisti («Divisionismo. La rivoluzione della luce», Novara, Castello Visconteo Sforzesco fino al 5 aprile) spicca per la qualità delle opere esposte, per la perentorietà delle scelte linguistiche e per la assoluta completezza del percorso. I protagonisti ci sono tutti e sono di prim'ordine: Previati, Segantini, Morbelli, Pellizza da Volpedo, Nomellini, tutti presenti all'appello, senza alcuna defezione. Questo eterogeneo gruppo di artisti, attivi nell'arco di un trentennio, dagli anni Ottanta dell'Ottocento fino al primo decennio del Novecento, è accomunato da una consapevole ricerca stilistica volta ad esaltare il primato della luce rispetto al disegno; per ottenere questo risultato, sperimentano la tecnica dei colori divisi, non miscelati sulla tavolozza ma accostati puri sulla tela, in modo da sprigionare la massima intensità luminosa. Proprio per questa comune scelta linguistica, i Divisionisti possono essere definiti un Movimento, alla stregua degli Impressionisti, dei PostImpressionisti o dei successivi movimenti d'avanguardia. Non presentano però, al di là di questo aspetto, una visione unitaria nei contenuti delle opere, nello stile di vita, né elaborano un manifesto come i simbolisti, a loro contemporanei, né un condiviso modello percettivo ed espositivo come gli Impressionisti.

I Divisionisti, in qualche mo-

do, sono un gruppo disgregato, anche geograficamente: Segantini, nato ad Arco, gravita in Svizzera; Pellizza risiede in Piemonte, Nomellini ripara presto a Genova, Fornara resta legato alla Val Vigizzo, Morbelli è spesso in Monferrato. Solo Longoni e Previati sono stabilmente a Milano, centro di gravità permanente di un gruppo altrimenti sfilacciato e disgiunto, che trova un elemento unificante nella Galleria di Vittore Grubicy, mercante e mentore del gruppo, ubicata proprio a Milano. Ed è ancora a Milano, alla Triennale di Brera del 1891, che il Divisionismo fece il suo esordio ufficiale: Previati espose la celebre *Maternità*, che apre la mostra novarese al piano terreno e che presenta un sublime tratto pettinato e filamentoso, un moto pittorico ondulatorio come segno distintivo di un artista pienamente inserito nel Simbolismo. Le novità sconvolgenti dell'opera, nell'arretrato panorama culturale italiano, non vennero comprese e il dipinto venne criticato aspramente, salvo essere difeso da Grubicy.

A Brera, oltre a Segantini, venne esposto anch'egli l'*Oratore* allo sciopero di Longoni (anch'esso presente in mostra), un dipinto che invece ribadisce l'ideale dell'artista engagé, sensibile ai poveri e ai diseredati e che si inserisce in quel filone che confluirà nel Quarto Stato di Pellizza da Volpedo.

Le opere sono ben 70 e documentano le diverse anime e le sfaccettature del Movimento. Dagli inizi legati ai modelli della Scapigliatura lombarda si passa alle Fumatrici di hashish di Previati, in cui gli abusati

modelli del verismo nostrano vengono sgominati dall'invenzione di un nuovo mondo, meno descrittivo ma più vocativo, aperto all'incertezza, al sogno, alla proiezione fantastica, all'evocazione soggettiva. L'impasto della materia a sua volta asseconda questo miscuglio di sensazioni, di emozioni ambigue, orientaleggianti, lontane anni luce da un rassicurante realismo e inserite nel clima ambiguo ed ammorbante fin du siècle, del languore simbolista e del gusto decadente. Non a caso, un soggetto di questo tipo rievoca il celebre *Poema dell'Haschich* di Charles Baudelaire, modello insuperabile per artisti e letterati e musa ispiratrice per simbolisti, decadenti, immagini voluttuose, sadiche e controverse, come quella in questione.

Dello stesso Previati si può ammirare l'eccezionale dipinto con *Le Marie ai piedi della Croce*, ritrovato di recente ed ora esposto dopo un secolo di infelice oblio: un'immagine languida ed inquietante, al limite del morboso, pienamente inserita nel clima del decadentismo internazionale aperto da Controcorrente di Huysmans (1884) e suggellato da Oscar Wilde e Gabriele D'Annunzio, il poeta vate per eccellenza. Il tema religioso viene rivisitato da Previati in termini imprevedibili, lontani da ogni forma di decoro classico: la sofferenza di Gesù è visualizzata in modo diretto e dirompente, in forma retorica, attraverso una sineddoche: la parte per il tutto. I piedi sanguinanti ed inchiodati riassumono l'esperienza umana e salvifica del Redentore, un dettaglio che genera un ampio

spettro di reazioni emotive: dallo strazio terrificante all'identificazione mistica ma carnale allo stesso tempo della figura in primo piano.

Fra le opere di Segantini, artista a lungo incompreso e contestato fra diverse nazioni (Svizzera, Austria, Italia), svetta *Al'ovile*, una scena quotidiana che diventa il pretesto per intense vibrazioni luminose, in linea con le migliori ricerche linguistiche del Divisionismo. La giustapposizione di colori puri e non stemperati potenzia al massimo l'effetto perseguito, con un'intensità luministica che ricorda le migliori esperienze del caravaggismo internazionale incarnate dallo stile materico di Rembrandt. Paesaggi, tramonti, temi religiosi, ritratti, scene quotidiane con animali, sottili allegorie, montagne innevate, immagini simboliche ed idealizzate, momenti di forte impegno sociale a favore dei lavoratori: la mostra, attraverso artisti di grande qualità, offre uno spaccato inedito e rappresentativo di un movimento che a lungo, anche di recente, è invece stato banalizzato e non compreso nella sua corretta dimensione italiana ed internazionale. Certamente ha pesato un'immagine critica e storiografica che ha delineato una sorta di linea evolutiva, da Courbet agli Impressionisti, dai Postimpressionisti alle Avanguardie. Questo schema ha ingiustamente escluso i Divisionisti italiani e mortificato la portata delle loro ricerche sulla luce e sulla scomposizione del colore.

In qualche caso, è stata persino lamentata la mancata conoscenza delle tendenze

francesi, considerate più moderne. Ma anche questa critica risulta ingiusta: i Divisionisti rappresentano un'auto-noma esperienza italiana, con un valore precipuo ed autoriale e non una cattiva riduzione di altri fenomeni. Al contrario, nella tecnica di de-

rivazione puntinista e in alcune composizioni, rispondono ai modelli francesi senza imbarazzi o complessi di inferiorità. E in quadri come Primavera della vita di Longoni, dimostrano di potere tenere il passo con la raffina-

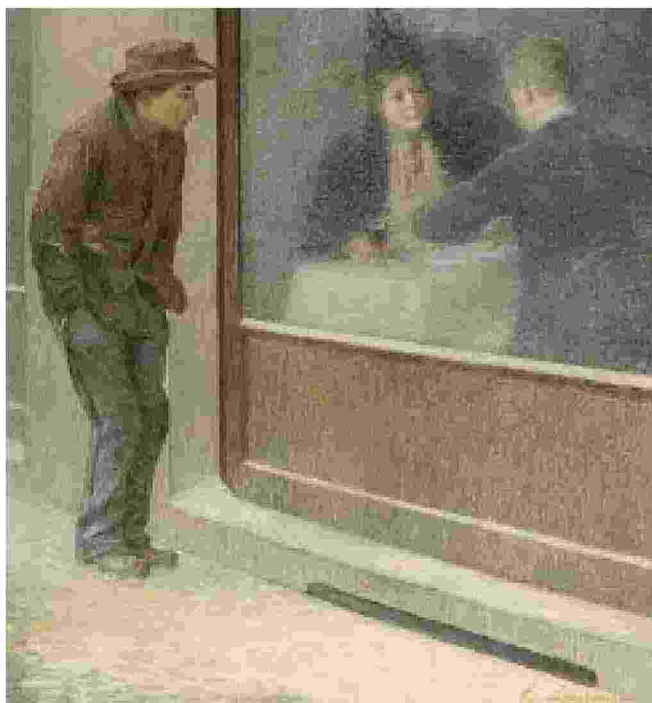
tezza estetizzante e con le tendenze decorative tipiche del gusto di fine Ottocento e dei primi del Novecento.

Grazie a questa mostra e con pieno diritto, i maestri italiani del Divisionismo emergono come degni rappresentanti

della migliore pittura europea, in quel crinale sottile ma fulgido, successivo a Courbet e precedente alle Demoiselles D'Avignon di Picasso (1907).

* Docente di storia dell'arte nei Paesi europei al dipartimento Dusc dell'Università di Parma

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OPERE IN MOSTRA In alto a destra «Il Ponte» di Pelizza da Volpedo. A sinistra e qui sopra «Primavera della vita» e «Riflessioni di un affamato» di Emilio Longoni.

